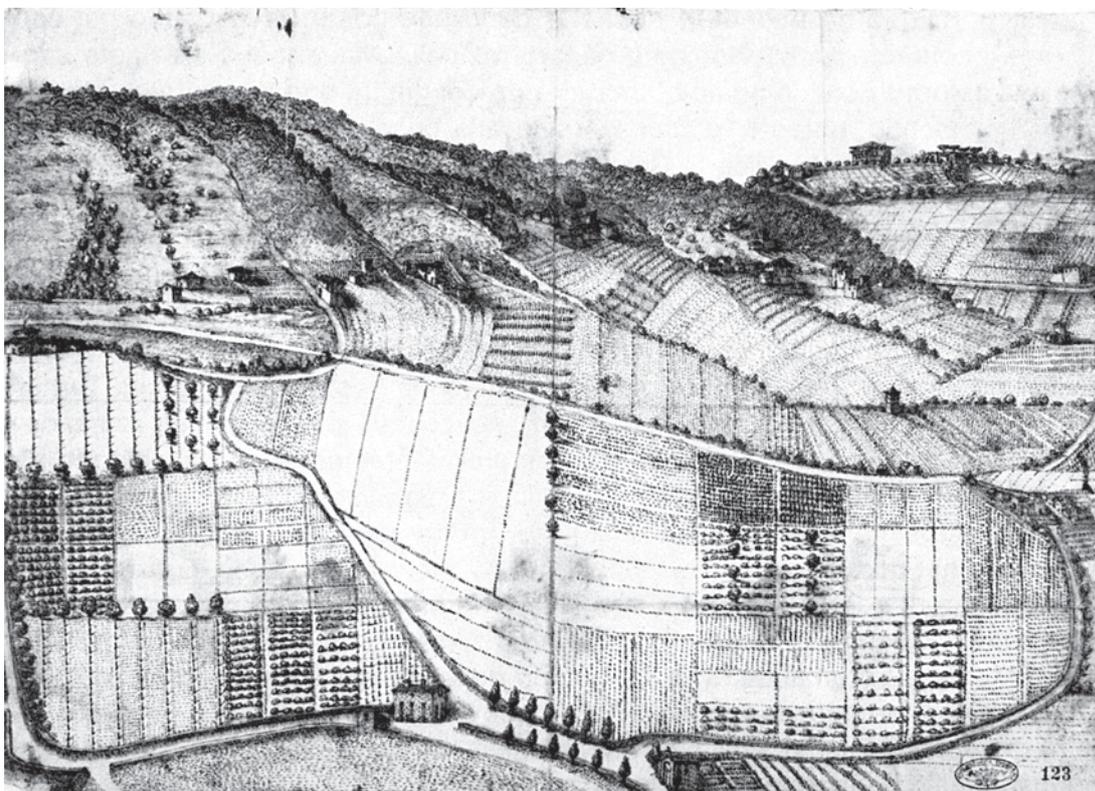


5. Il territorio di Sovicille: la storia e le trasformazioni

La ricerca di documenti d'archivio che non siano monumenti cartografici, ma utili strumenti di conoscenza e di progettazione, comincia in genere con le carte topografiche, mappe, terrilogs, cabrei, campioni e altro di epoca moderna (cinque-seicentesca) che illustrano aspetti vari del territorio: strade, canali, paludi, allagamenti, opere pubbliche, proprietà, confini e dispute su di essi, edifici, tagli di boschi ecc. Questa ricerca, anche se svolta senza la tenacia e l'esperienza dello storico, si è dimostrata, se confrontata con altre aree, piuttosto avara di risultati relativi alle tematiche territoriali più generali, mentre una maggiore documentazione cartografica e iconografica si è riscontrata per i complessi edilizi più importanti presenti sul territorio.

Il documento fondamentale di conoscenza dell'assetto storico-territoriale, per noi, è quindi il catasto leopoldino, elaborato intorno alla metà dell'ottocento. La scarsità di documentazione precedente è forse dovuta alla crisi, collegata con quella di Siena, che si avvia dopo il cinquecento, con un lungo processo che registra, nella prima metà del settecento, le condizioni di maggiore degrado per queste terre. In alcune descrizioni si parla infatti di una decadenza delle infrastrutture, in parte in rovina, e solo in epoca granducale, verso la fine del settecento, si avvia la ricostruzione di ponti, strade, canali. Già allora il tema della popolazione, anche per non pagare le tasse, era agitato come segno di povertà. In effetti gli andamenti erano stati nel tempo piuttosto altalenanti: nel cinquecento la comunità contava circa 4.500 abitanti che, a metà seicento, dopo la peste, si riducono a circa 2.400. Risalgono a 5.500 verso la fine del settecento e 7.050 sono nel 1832, nell'atlante di Zuccagni Orlandini. Pochi abitanti e non molte attività. Case e terre sono di proprietà di nobili senesi e di luoghi pii e religiosi e i proprietari, che rappresentano il ceto dirigente cittadino, sono piuttosto assenti e con un atteggiamento che punta a sfruttare le risorse presenti.

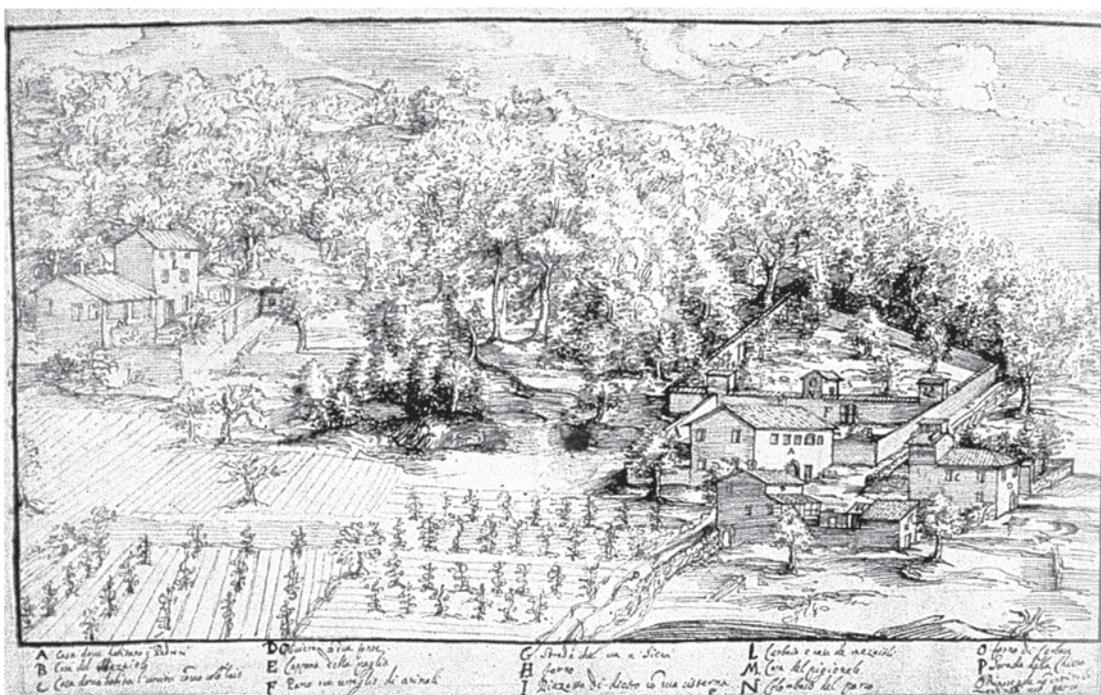


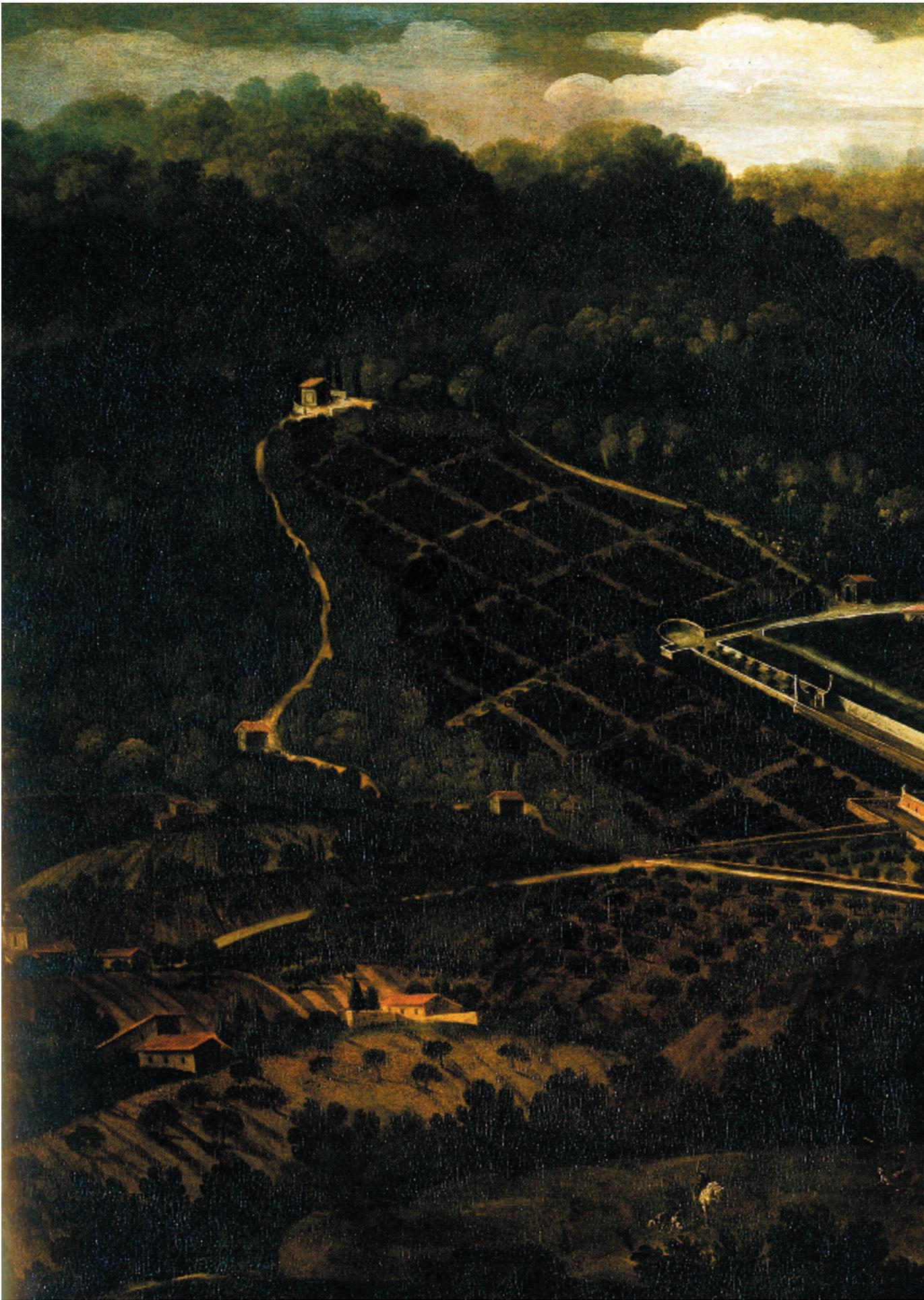


Il territorio era dunque ampiamente dedicato al bosco, tanto da richiamare, in epoca medievale, l'attenzione degli eremiti, soprattutto Agostiniani. Gli eremiti orientali disponevano di deserti reali, la Tebaide in Egitto, quelli occidentali trovarono un posto nelle foreste. A Cetinale, qualche secolo dopo, si battezzò il bosco della villa Chigi, parco della Tebaide, attrezzato con romitori, cappelle, statue sacre, forse anche per farsi perdonare qualche peccato carnale.

Vi si adatta bene il verso *Siena sposa della solitudine* che i viaggiatori inglesi ancora si ripetevano ad inizio novecento. Gli eremi agostiniani sono tutti esterni ai confini comunali, ma la foresta intera costituiva una riserva il cui sfruttamento era regolato e la cui conservazione era sorvegliata da istanze comunali. Era suddivisa in prese, secondo le quali si organizzava la rotazione dei tagli, ed ognuna era affidata alla custodia di una o due comunità rurali della Montagnola che la fiancheggiavano.

A sinistra, disegno seicentesco della campagna nei pressi di Sovicille con le sistemazioni agrarie e, in questa pagina, due rappresentazioni seicentesche con i boschi della Montagnola e insediamenti rurali intorno all'area di Cetinale





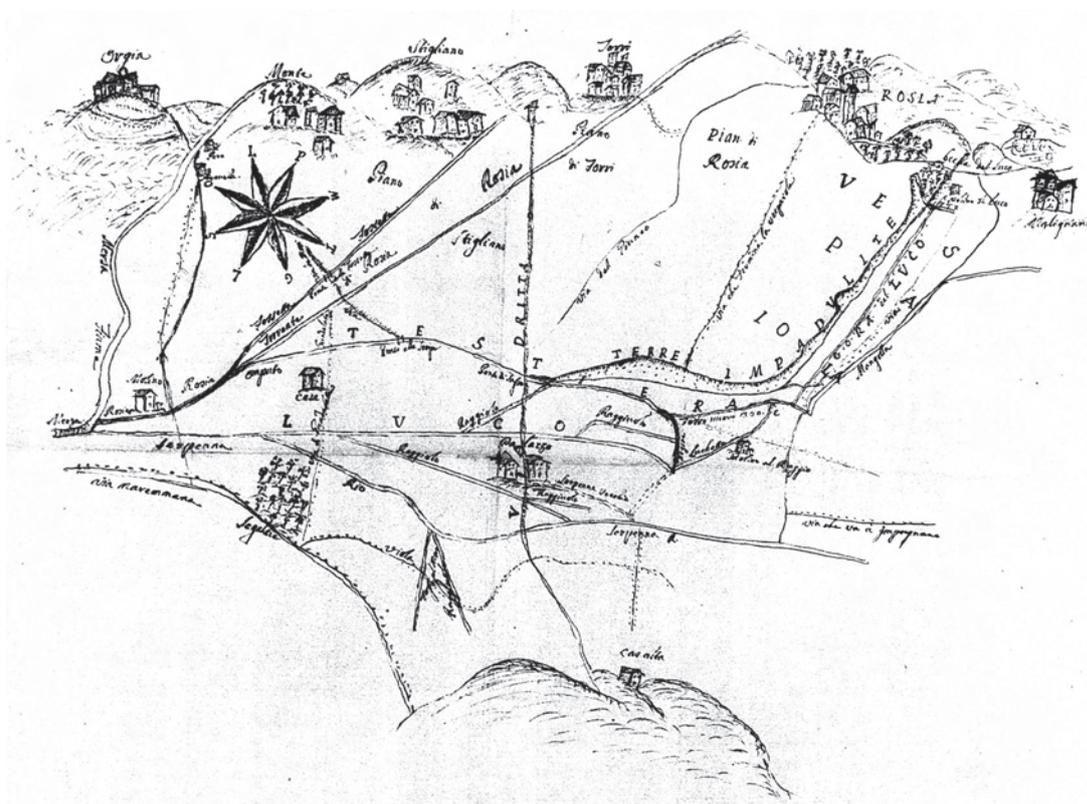
Progetto di Carlo Fontana per la villa Chigi di Cetinale, XVII secolo, con il bosco della Tebaide e il paesaggio della Montagnola



Per esempio Lecceto era nella presa affidata a Toiano e Montarrenti era la comunità di riferimento dell'eremo di Santa Lucia. La città invece controllava direttamente la Selva del Lago, la foresta di Montefalcone dietro Rosia e Torri e i boschi fra Tocchi e Frosini. I grandi boschi di lecci e querce varie si interrompevano e si intervallavano con i coltivi (sementa e alberi da frutto) e con prati adibiti a pascolo e si completavano con i castagneti, necessari per l'edilizia cittadina e per l'alimentazione.

I boschi sono i primi protagonisti, per il loro valore ambientale e naturalistico, economico ma anche spirituale, di questo territorio.

L'altro tema fondamentale è quello dell'acqua. Ha rappresentato una ricchezza, visto che Siena è insediata in una zona molto arida e, nello stesso tempo, un impegno per il suo controllo e sfruttamento, un problema quando le terre si allagavano. Verso la fine del settecento si raggiunge una stabilità idraulica del Pian di Rosia, ancora oggi in alcune parti allagabile, con una serie di interventi di privati, favoriti da Pietro Leopoldo, con i quali si essiccano i piccoli stagni di Orgia e si completa l'articolato sistema di canali che convogliano nella Merse tutte le acque che scendono dalla Montagnola e dalle colline. Pietro Leopoldo aveva partecipato direttamente all'essiccamento di Pian del Lago fra il 1767 e il 1771 con l'apertura di un canale di scolo sotterraneo, anch'esso diretto verso Sovicille e la Merse. Sotto la spinta del capoluogo, soprattutto lungo la Merse, con un sistema di prese e di derivazioni dal fiume, si è impiantato un sistema di mulini, oggi di valore storico/culturale e paesaggistico, e si sono decentrate alcune attività produttive, fornaci e miniere. Antico dunque è anche lo sfruttamento delle risorse minerarie tanto che, dalle descrizioni del degrado settecentesco, si salva la cava di marmi duri scoperta nel 1720 dallo scultore senese Bartolomeo Mazzuoli, che viene ricordata come una notevole ricchezza.



Il Pian di Rosia e il suo assetto idraulico in una mappa seicentesca

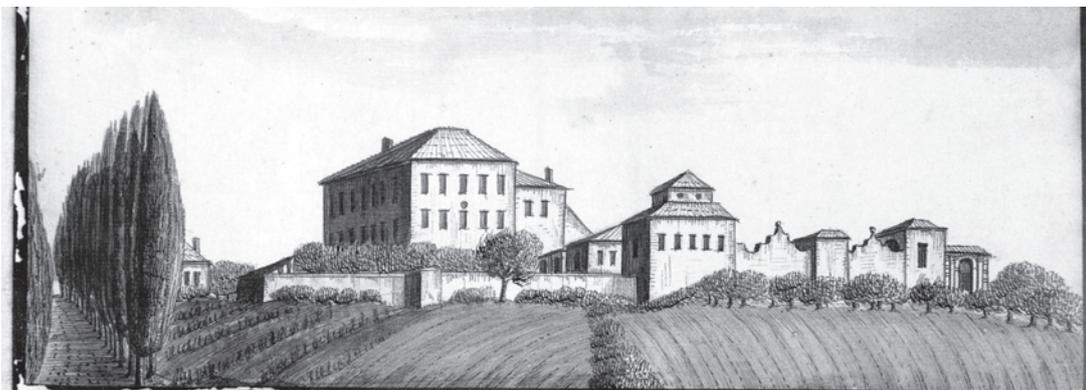


In definitiva questo territorio ha il suo momento di maggiore splendore alla metà del trecento, quando è già fortemente infrastrutturato e colonizzato, come provano i numerosi poli del sistema religioso, fra i quali si segnalano importanti abbazie, pievi, chiese e di quello civile, con numerosi castrum, castelli, borghi, case da padrone e da lavoratore, epicentri della produzione agricola.

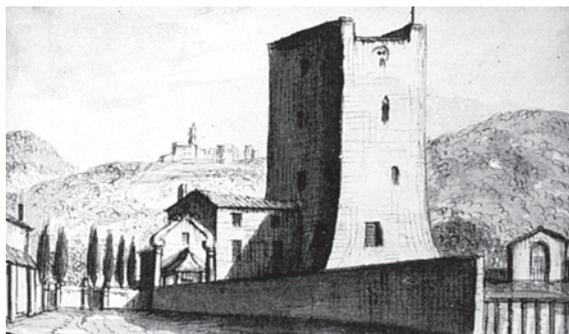
Non mancano ovviamente successivi arricchimenti, anche di presenze prestigiose, come ville, ville/fattoria con giardini e parchi. Importante è anche il rinnovamento dell'edilizia rurale, che avviene con il contributo di Peruzzi, illustre cittadino di Ancaiano, nella definizione delle tipologie e nel creare un linguaggio architettonico utilizzato fino ai primi anni del novecento.

Molte di queste strutture territoriali, urbane ed edilizie, medievali/rinascimentali si sono dovute confrontare direttamente, senza la mediazione del tempo, con le trasformazioni contemporanee, acceleratesi dopo la seconda guerra mondiale. Buona parte di questo patrimonio è ancora integro, in quanto le trasformazioni si sono concentrate soprattutto in ambiti distinti, che hanno prodotto un nuovo sistema insediativo che non si è sovrapposto a quello storico, ma ha cercato di adattarsi ad esso, piuttosto evitando un dialogo diretto. Solo nel caso di Rosia i notevoli interventi recenti hanno in parte occupato l'ambiente di riferimento dell'insediamento storico, nascondendolo ora ad un viaggiatore di passaggio.

Ettore Romagnoli, Vedute dei contorni di Siena, realizzate nel primo ottocento: in alto Radi, sotto Linari e, nella pagina successiva, Palazzo al Piano e Toiano.



Questa eccezionale ricchezza di strutture storiche rende particolarmente significativa l'operazione di individuare e capire le permanenze, gli elementi che si sono conservati e che testimoniano l'arte consolidata di stare in questi luoghi ed esprimono così un paesaggio riconosciuto dalla comunità: strade, sistema idraulico, sistemazioni agrarie e del bosco, insediamenti rurali e residenziali. È importante quindi capire le regole con le quali sono stati realizzati per organizzare in modo consapevole la loro manutenzione e valorizzazione e gestire così al meglio le nuove decisioni di programmazione e pianificazione territoriale.

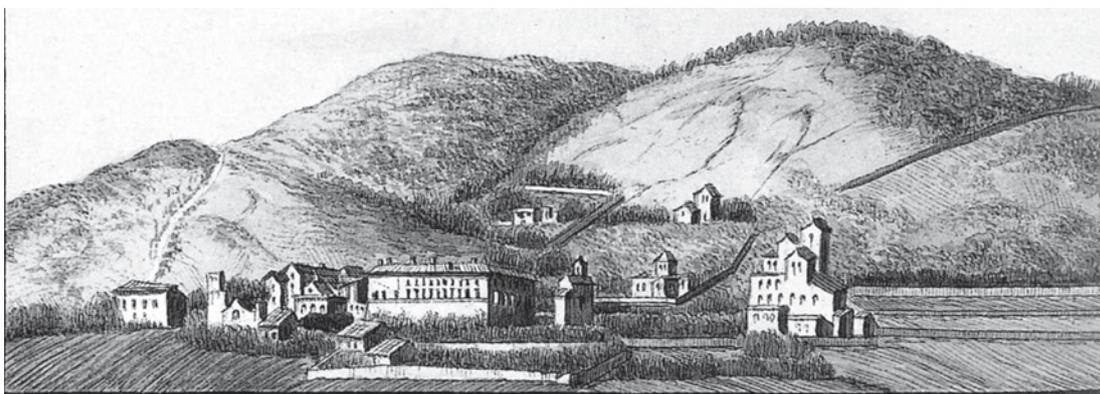


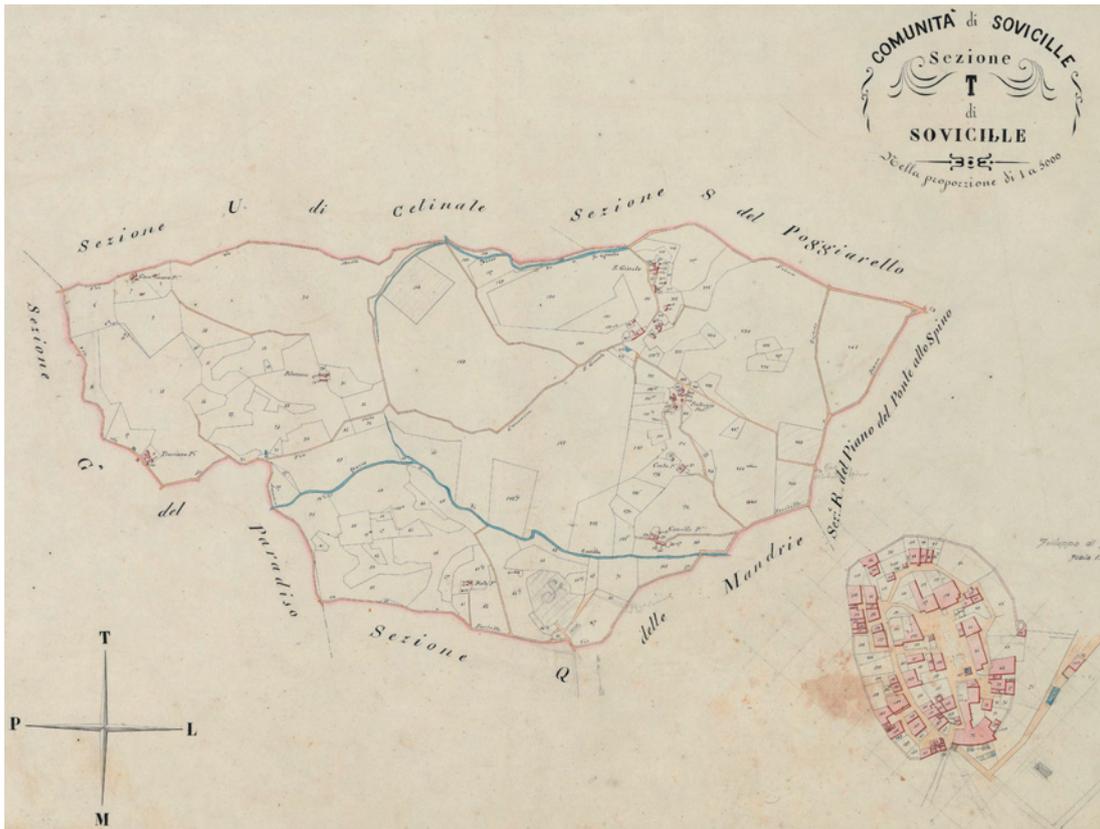
Come detto in precedenza il catasto leopoldino è lo strumento di base che utilizziamo per leggere l'assetto storico. Dopo essere stato scansionato in piano, è stato digitalizzato integralmente, georeferenziato, sovrapposto al modello territoriale. Operazione molto importante in quanto è fondamentale mettere in rapporto la complessità del disegno territoriale con la morfologia del proprio ambiente di riferimento. È stato poi composto in un'unica tavola in scala 1/10.000 (la tavola numero 1 del Quadro conoscitivo). Rappresenta un notevole strumento scientifico, perfettamente misurabile e confrontabile con le carte attuali, e un rapido e intuitivo sistema di conoscenza e di comprensione del territorio.

Ad essa si affiancano le tavole elaborate sulla base della cartografia dell'IGM (scala originale 1/25.000) di primo impianto, disegnata a fine ottocento e aggiornata al 1940 e di quella recente, che individua l'assetto territoriale alla fine del novecento (tavola numero 2 e numero 3 del Quadro conoscitivo).

La lettura comparata di tutte le tre tavole è importante in quanto il catasto, con il modello territoriale, offre la visione strutturale, che si completa con le carte dell'IGM con quelle informazioni che non si riscontrano nelle tavole catastali: boschi, vigneti, viali alberati, parchi, coltivazioni arboree, coltivazioni erbacee, sistemazioni agrarie varie, prati e quant'altro.

Dunque queste tavole presentano un quadro esauriente dell'assetto storico e delle trasformazioni e daranno un contributo importante anche alla progettazione del Regolamento Urbanistico.





In questa pagina e nelle seguenti Sezioni originali del catasto leopoldino della Comunità di Sovicille. Sono state scansionate con scanner piano e ridigitalizzate,



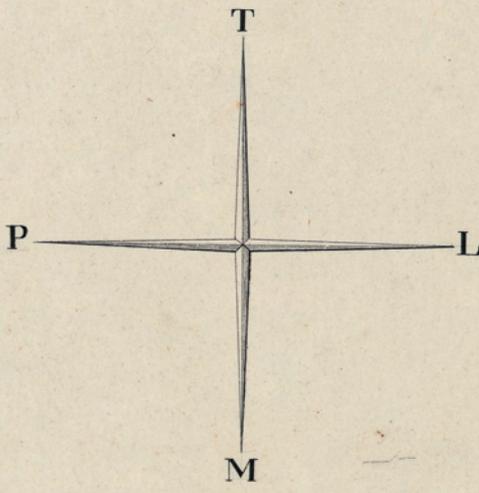
Sezione = S = del

Sezione T di Sovicille

Sezione Q delle

Mandrie

Sezione E d



Poggiarello

COMUNITA' DELLE

MASSE DI SIENA



Sezione F. di Cerreto a Selva

Ampugnano

COMUNITA' di SOVICILLE

Sezione

R

del

PIANO DEL PONTE

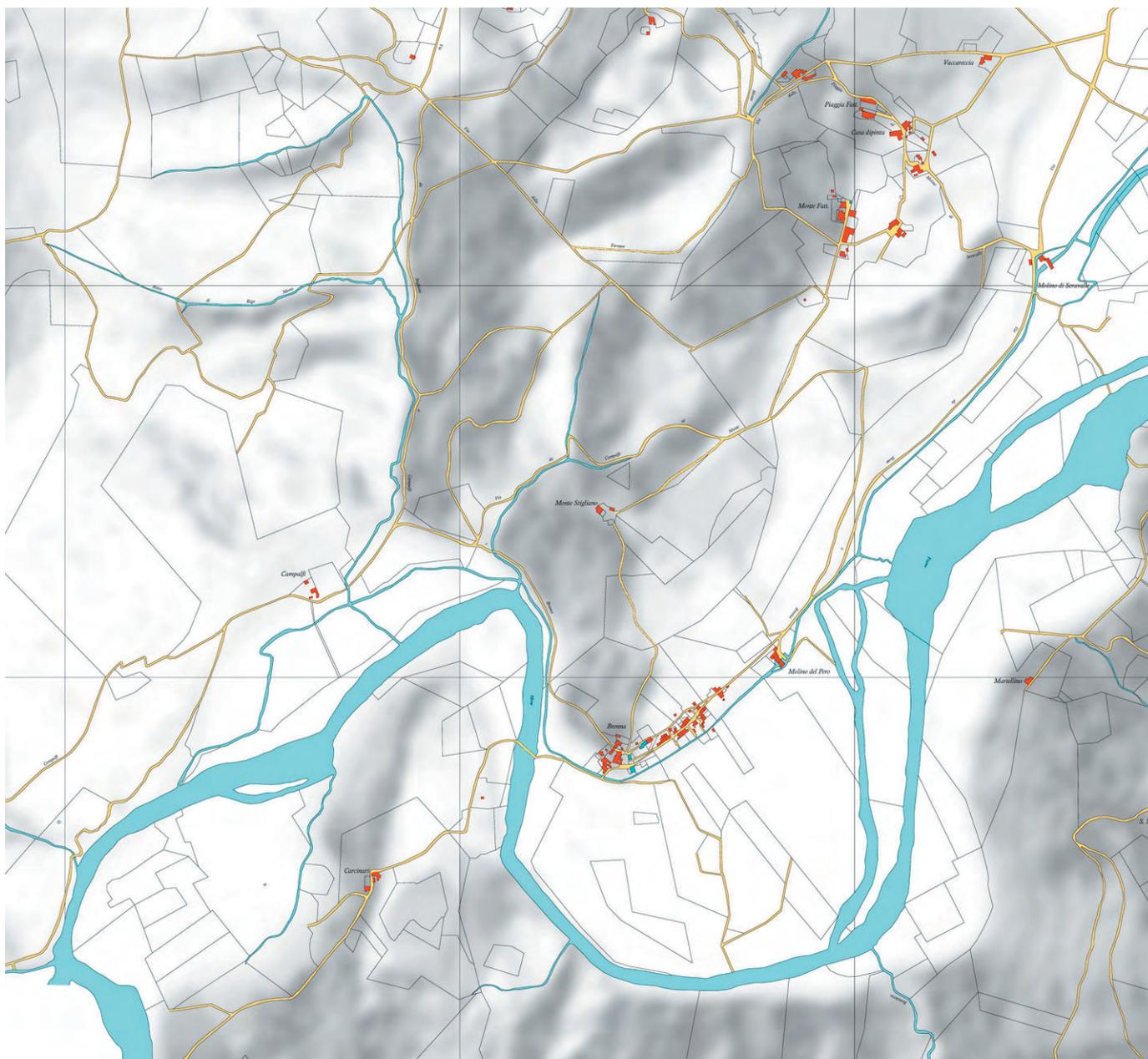
ALLO SPINO

Nella proporzione di 1 a 3000

Il territorio comunale è molto ampio, 143,76 chilometri quadrati, ha un andamento nord-sud molto accentuato ed una forma che lo fa quasi assomigliare ad un continente. È caratterizzato da una netta distinzione morfologica: ad ovest è formato da una catena collinare continua, ad est da una pianura che si restringe, nella parte più meridionale, in un fondovalle dove scorre la Merse. La pianura nella parte orientale si increspa in bassi rilievi collinari che preludono ai mammelloni argillosi delle crete senesi.

Le colline sono ritmate dai corsi d'acqua. Il torrente Rosia separa il nord, che appartiene alla Montagnola Senese, dai rilievi sottostanti della Val di Merse. Questi, a loro volta, sono divisi dal fondovalle, ricco di insediamenti, nel quale scorre la Merse.

Osservando il catasto leopoldino, si può notare l'importante peso territoriale

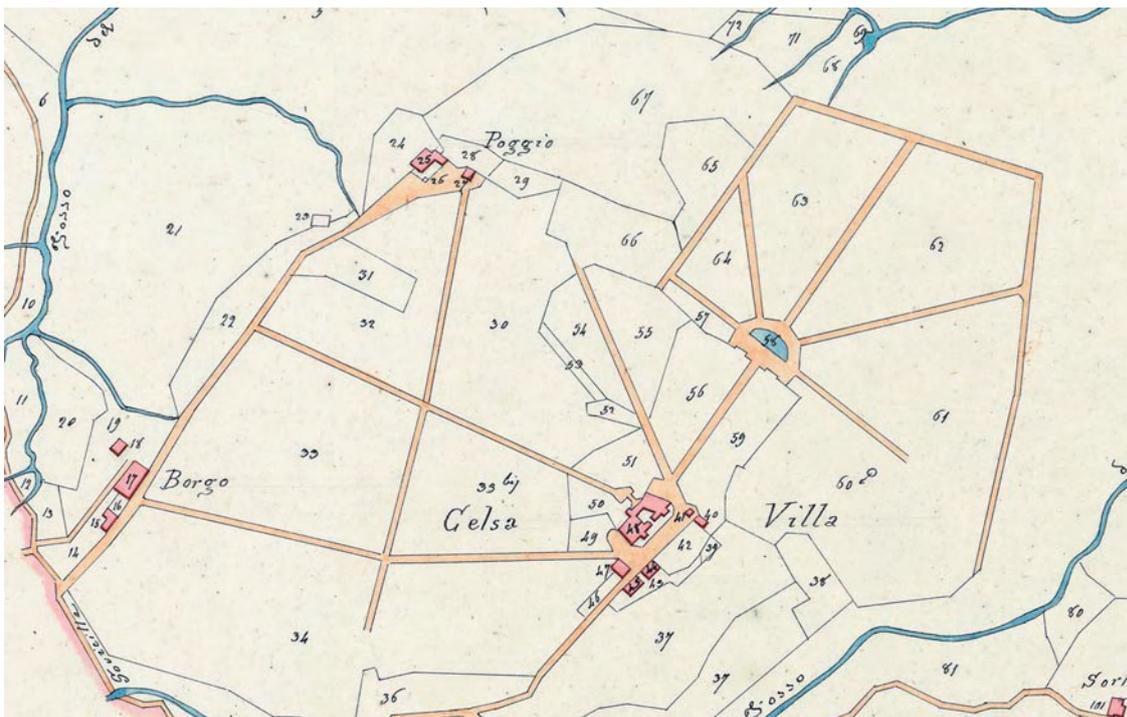


La Merse, Brenna e il sistema dei mulini nella tavola del catasto leopoldino digitalizzato

attribuito al fiume, del quale sono individuate le diramazioni che indicano qual'è il suo spazio. La Merse entra nel territorio di Sovicille da sud e, dopo una larga curva, si connette alla pianura e riprende il corso di nuovo verso sud. In posizione pedecollinare, al limite della valle, si nota Brenna, insediamento lineare che fra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento diventa il secondo centro del comune per popolazione, qui attratta dalle attività che vi si svolgevano utilizzando l'acqua del fiume. Nel catasto si può seguire l'andamento del gorello, lungo il quale si installa il più volte citato sistema dei mulini e degli opifici, che si dirama dal fiume e lo segue, passando a valle di Brenna, fino all'altezza dell'immissione del Rosia. Proseguendo l'osservazione verso sud, si può ritrovare la posizione dello stagno di Orgia, determinata dal disegno dei canali perimetrali che hanno contribuito ad essiccarlo e dalla mancanza di divisioni catastali, indice della permanenza di una certa instabilità idraulica.



La Montagnola, che nel comune raggiunge l'altitudine di 636 metri al Poggio Pescinale, è di natura calcarea e ha nella costituzione aspetti di particolare interesse, legati alla presenza di pietre di pregio da decorazione e costruzione, soprattutto il marmo giallo e il broccatello, dei quali vi sono ancora cave attive, analizzate e censite in una specifica cartografia che raccoglie i materiali della variante urbanistica che li riguarda. Il paesaggio è caratterizzato dalla morfologia ondulata e dalla presenza del bosco con isole coltivate interne, data la diffusa presenza di insediamenti. Del bosco, come si diceva in precedenza, si ha una antica tradizione di coltivazione ed è composto da quercete con cerro e roverella, leccete, con castagneti in genere in prossimità dei centri abitati. Osservando la cartografia si può notare l'insediamento diffuso basato su una complessa rete viabilistica e di percorsi che dai fondovalle e dalle viabilità principali attraversano integralmente il sistema collinare in posizione di mezza costa. Da qui partono una serie di bracci che raggiungono i punti più elevati dove si riscontra la presenza di importanti nuclei insediativi di crinale come per esempio Molli con la pieve di San Giovanni, ricordata dal 1078 e in seguito trasformata, nei pressi della sorgente dell'Elsa. Gli insediamenti si sono sviluppati sostanzialmente in due fasi: quella altomedievale, influenzata dai feudi delle abbazie e dalla formazione di vasti possedimenti fondiari, con pievi, fattorie fortificate, poi nuclei generatori di comunità agricole. Quella tardo rinascimentale, nella quale si ha una rifondazione e stabilizzazione delle proprietà terriere aristocratiche, con ville e parchi, che si integrano al sistema del potere e della casa colonica per dare un assetto stabile all'economia e al paesaggio agrario. I principali riferimenti insediativi quindi sono le pievi di San Giovanni a Molli, Radi, con la chiesa romanica di S. Maria, S. Giusto a Balli, le fattorie di Cerbaia, Reniere, i borghi di Ancaiano, insediamento di piccoli nuclei sparsi di antica origine, Simignano, Tonni, Trecciano e Treccianino, Tegoia, Toiano, il castello di Montarrenti, la villa di Celsa, la villa di Cetinale con il grande parco. Ad essi si affiancano i centri maggiori, Sovicille e Rosia, in posizione pedecollinare, aperti verso la pianura e Siena.

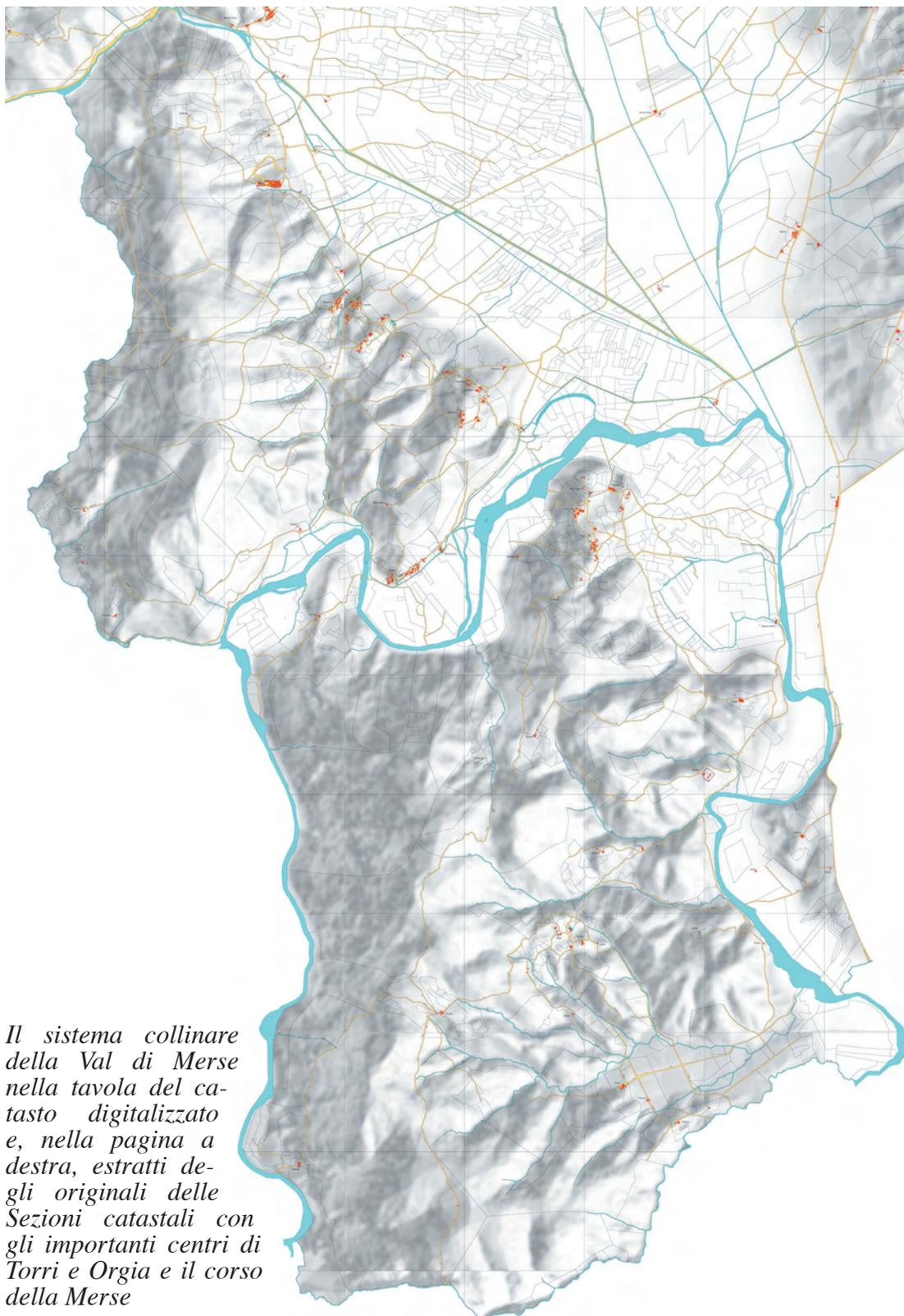




A sinistra la villa/fattoria di Celsa nel catasto leopoldino con la fontana monumentale, il parco e le sistemazioni del territorio circostante, sopra la Montagnola nella tavola del catasto digitalizzato

Dopo la Montagnola, passando il torrente Rosia dal famoso ponte della Pia, parte il primo sistema collinare della Val di Merse, bene individuato morfologicamente.

Si tratta di un lungo crinale, sempre con andamento nord sud, costituito da una serie di poggi che raggiungono i 525 metri (Poggio Siena Vecchia) per poi degradare



Il sistema collinare della Val di Merse nella tavola del catasto digitalizzato e, nella pagina a destra, estratti degli originali delle Sezioni catastali con gli importanti centri di Torri e Orgia e il corso della Merse



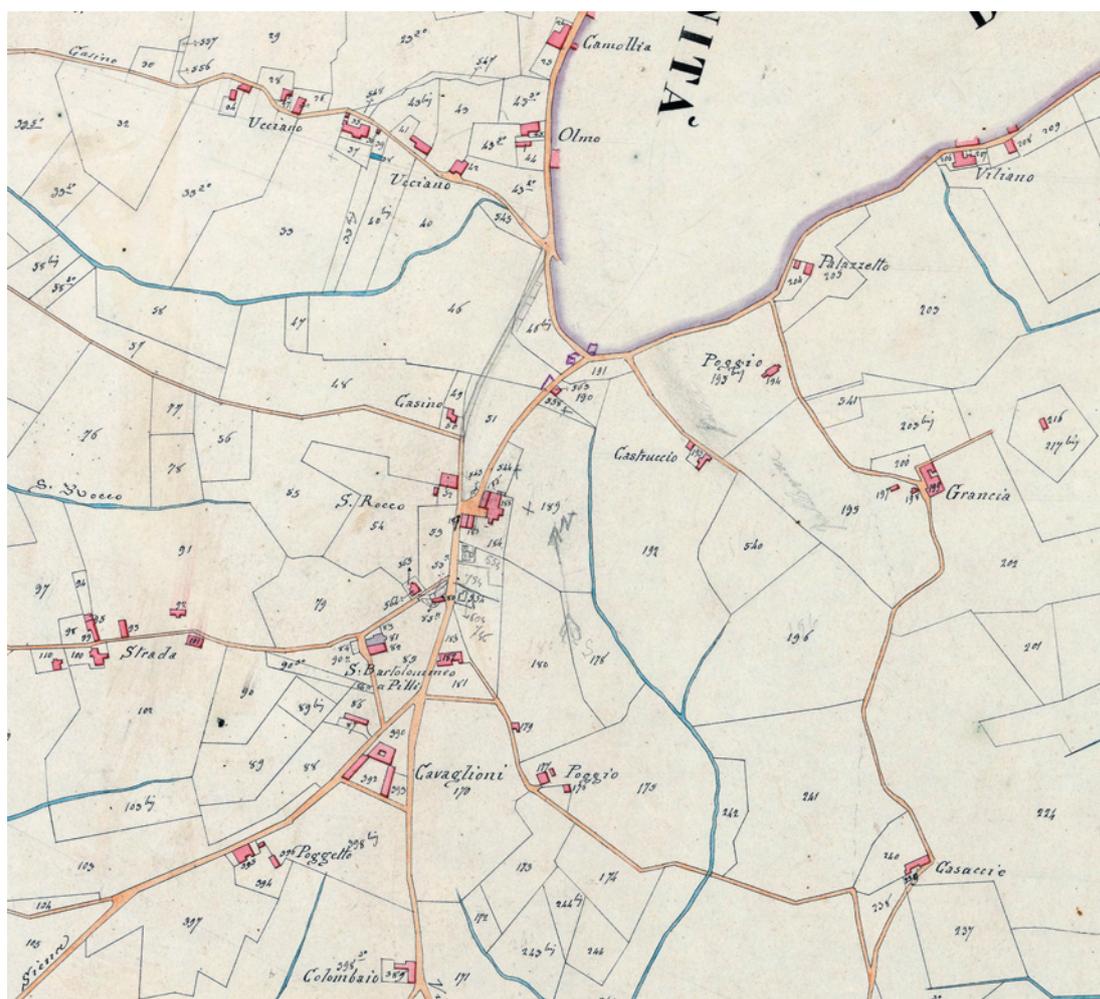
nel fondovalle della Merse. Le colline sono integralmente boscate e si notano le diverse caratteristiche insediative rispetto alla Montagnola. Qui gli insediamenti sono tutti in posizione pedecollinare, rivolti verso la pianura, mentre i percorsi di accesso alle colline sono radi. Sono l'abbazia e il borgo di Torri, dove si era sviluppata una forte comunità che aveva partecipato con Siena alla valorizzazione dell'acqua, impiantando la rete di mulini e gualchiere. Inoltre vi è Stigliano articolato nei nuclei di Palazzo, Poggiarello e Poggio, con la fattoria di Montestigiano e Brenna lungo la Merse. Il complesso di colline oltre la Merse rappresenta la parte meno insediata, quasi integralmente boscata con alcuni radi cascinali dei poderi che si collocano al margine di aree coltivate fra i boschi, in un paesaggio abbastanza selvaggio con prevalenza di macchia mediterranea, con pini e cipressi, con piante sporadiche o a piccoli gruppi di



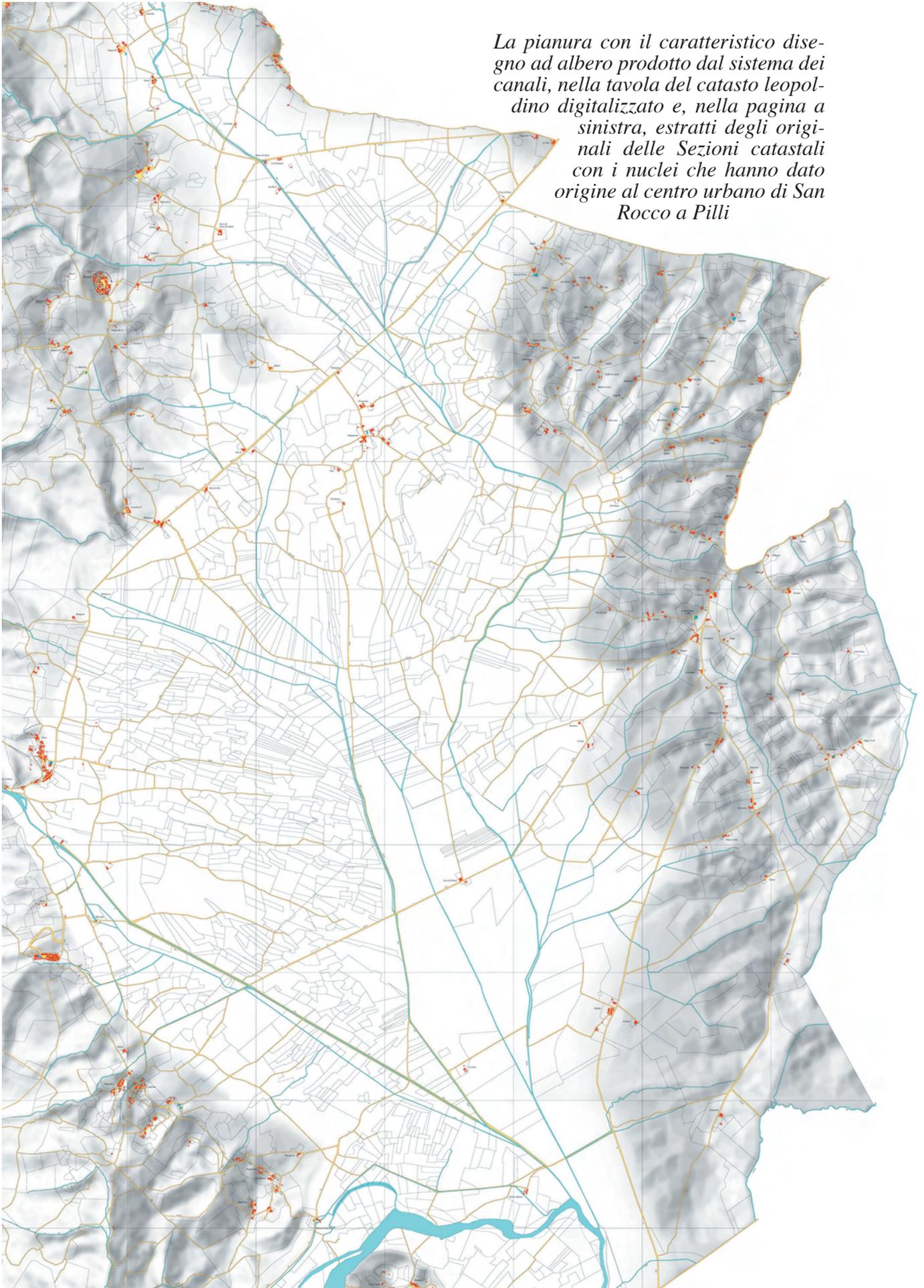
roverella, cerro, carpino, orniello con cedui di castagno. Gli insediamenti principali sono in posizione pedecollinare: Orgia, il castello di Orgia, che sovrastano un'area già palustre che rappresentava uno dei principali demani della Repubblica, il castello di Capraia, Cerreto, mentre la Pieve di Recenza con il borgo di Filetta si colloca, unico insediamento più consistente, in posizione più interna su un crinale secondario.

Nella pianura non vi sono più aree propriamente umide o nelle quali si segnalano consistenti ristagni d'acqua, essendo state bonificate nella seconda metà del settecento, con Pietro Leopoldo, mediante la realizzazione di nuovi canali e relativo *essiccamento*. La colorazione della carta dell'IGM mette in evidenza la forma di una conca con le parti più basse al centro e quelle più rilevate sui lati, quasi ultime pendici dei sistemi collinari che la circondano. È fortemente caratterizzata dalla struttura dei canali necessari per tenere asciutta la pianura e per fare funzionare il sistema delle acque. Partendo dalla Merse forma una caratteristica figura ad albero ramificato in tutte le molteplici direzioni nelle quali è sottilmente divisa la morfologia della pianura e delle prime pendici collinari. Un territorio molto delicato, soggetto a forti spinte alla trasformazione.

Le parti più basse, all'epoca della redazione della carta, ancora in parte instabili e a rischio idraulico, sono tenute con coltivazioni erbacee o a prato, praticamente prive di insediamenti. Quelle più elevate, storicamente coltivate, sono sistemate con vigneti, coltivazioni arborate e miste, aree boscate, e sono diffusamente insediate, proprio per



La pianura con il caratteristico disegno ad albero prodotto dal sistema dei canali, nella tavola del catasto leopoldino digitalizzato e, nella pagina a sinistra, estratti degli originali delle Sezioni catastali con i nuclei che hanno dato origine al centro urbano di San Rocco a Pilli



la loro posizione posta fra Siena e la Montagnola. Gli insediamenti, borghi, case sparse, pievi, edifici produttivi, si localizzano prevalentemente lungo le vecchie statali che a raggiera partivano da Siena, due delle quali passano da questo territorio, la statale di Paganico e la senese-aretina, o lungo le staffe secondarie che collegavano le prime, per poi da qui diffondersi in modo abbastanza sistematico nel territorio. Lungo la statale di Paganico, che correva sicuramente su un terreno più sicuro da un punto di vista idraulico, si trova il sistema di San Rocco a Pilli, con San Salvatore a Pilli, San Lorenzo a Pilli/Vigliano e la Grancia dello Spedale, Brucciano, le Segalaie, dopo il quale, girando sulla destra, ci si riconnette ai mulini lungo la Merse. A nord, fra le due statali, si ha un altro piccolo complesso insediativo in un contesto tradizionalmente coltivato che vede come centri di riferimento Cerreto Selva, Viteccio e Barontoli. Lungo l'altra statale, superato un punto difficile, rappresentato dall'incontro di tre corsi d'acqua fra cui il torrente Rigo, si trovano Ampugnano, Malignano con il suo castellare, per poi arrivare a Rosia. Sull'estremo lato occidentale della pianura, oltre la statale, ma sempre strettamente connesso vi è Sovicille con i numerosi insediamenti che vi fanno riferimento.

Nella cartografia dell'IGM dell'ultima edizione (anni '90), si è sviluppata, in modo speditivo, una prima lettura analitica analoga alla precedente. In questo caso si sono ricolorate le parti che in qualche modo hanno mantenuto le caratteristiche individuate nelle cartografie precedenti o comunque hanno subito trasformazioni nell'ambito di una destinazione medesima, mentre in bianco, non colorate, sono le parti trasformate in modo irreversibile.

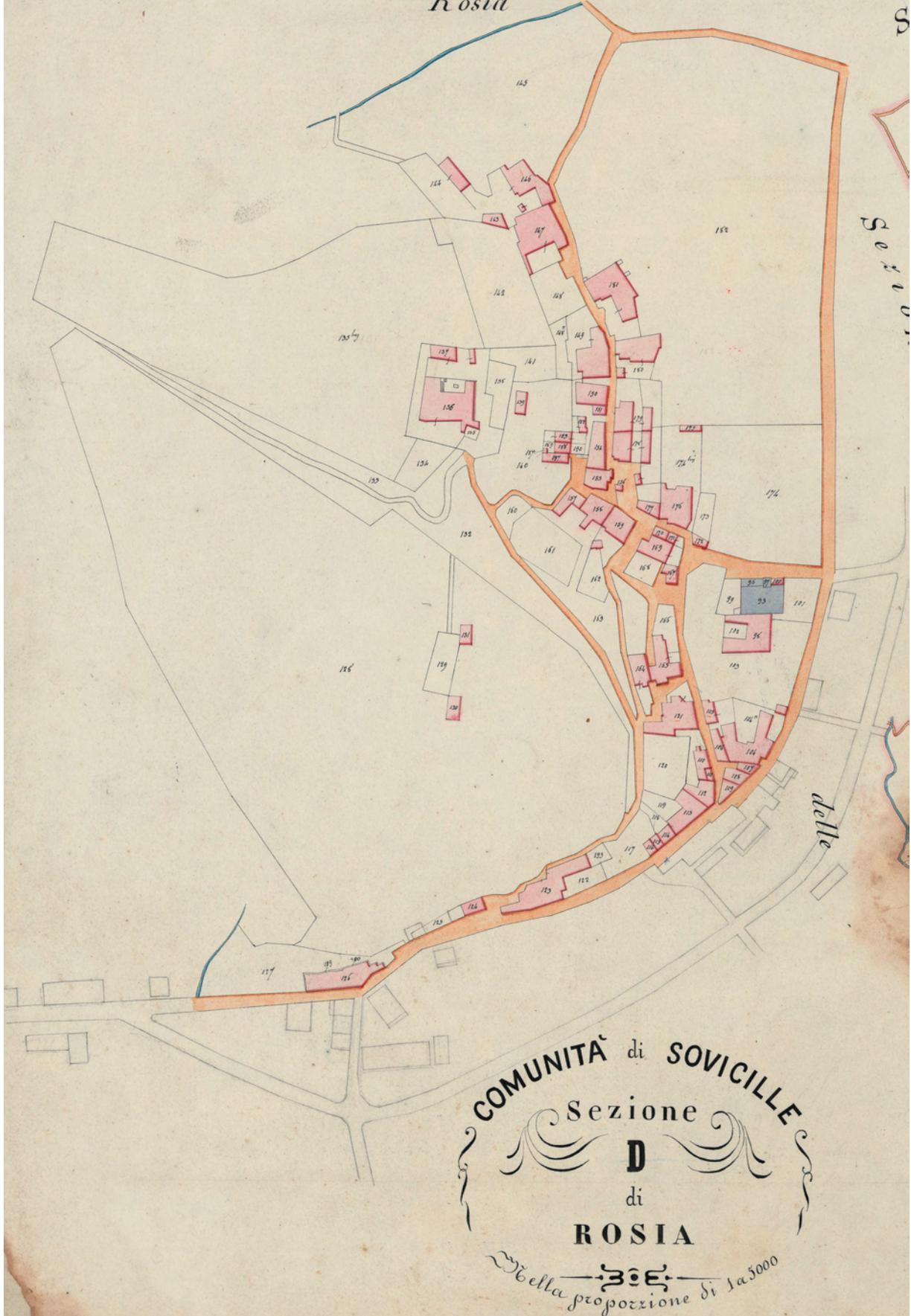
Si può allora notare che il territorio collinare si è nella sostanza conservato, anche se si segnala una qualche diminuzione delle aree boscate. Nella pianura è stato individuato, in bianco, l'aeroporto di Ampugnano nella consistenza attuale, ma la struttura territoriale profonda si è conservata, mantenendo il caratteristico disegno dei canali e la rete viabilistica precedente. Praticamente non sono state realizzate infrastrutture a livello territoriale, se non parziali tratti, individuati in nero nella cartografia.

Le principali trasformazioni stanno nella crescita insediativa, che nella carta dà il senso di una piccola esplosione, che non si percepisce nella reale entità da una visita diretta dei luoghi. Quello che era una caratteristica importante di questo territorio, la varietà, la diffusione e la ricchezza degli insediamenti, rischia di diventare un problema se ad ognuno corrispondesse un incremento non bene controllato e motivato. Un problema non solo di tipo paesaggistico ma soprattutto di gestione di servizi, di infrastrutture, di funzioni, di congestione, come in effetti in alcuni casi si comincia a parlare. Anche di tipo culturale con l'incremento di una città diffusa che rischia di banalizzare quei grandi valori culturali che devono trasformarsi da patrimonio in risorse di questo territorio. Alla residenza bisogna aggiungere poi le nuove aree produttive, alcune delle quali si collocano in posizione delicata soprattutto in relazione al sistema delle acque e quindi deve essere controllata meglio la qualità degli insediamenti che devono completare tali aree.

Tutti temi che sono stati affrontati in modo particolareggiato e che si ritrovano nelle pagine successive.

A destra Rosia nel Catasto leopoldino con, segnati a lapis, primi edifici aggiunti

Sviluppo = A =
di
Rosia



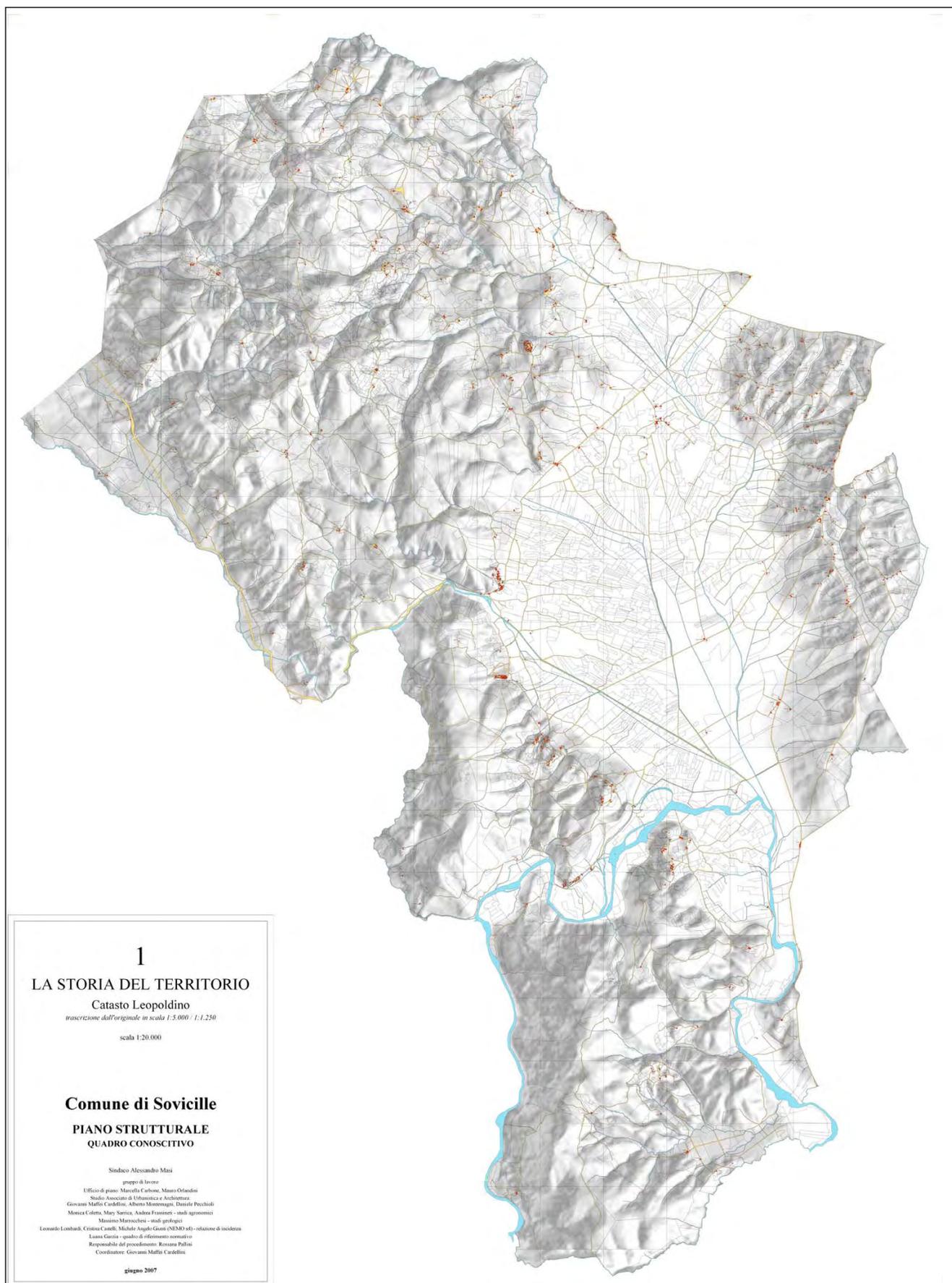


Tavola 1 – CATASTO LEOPOLDINO

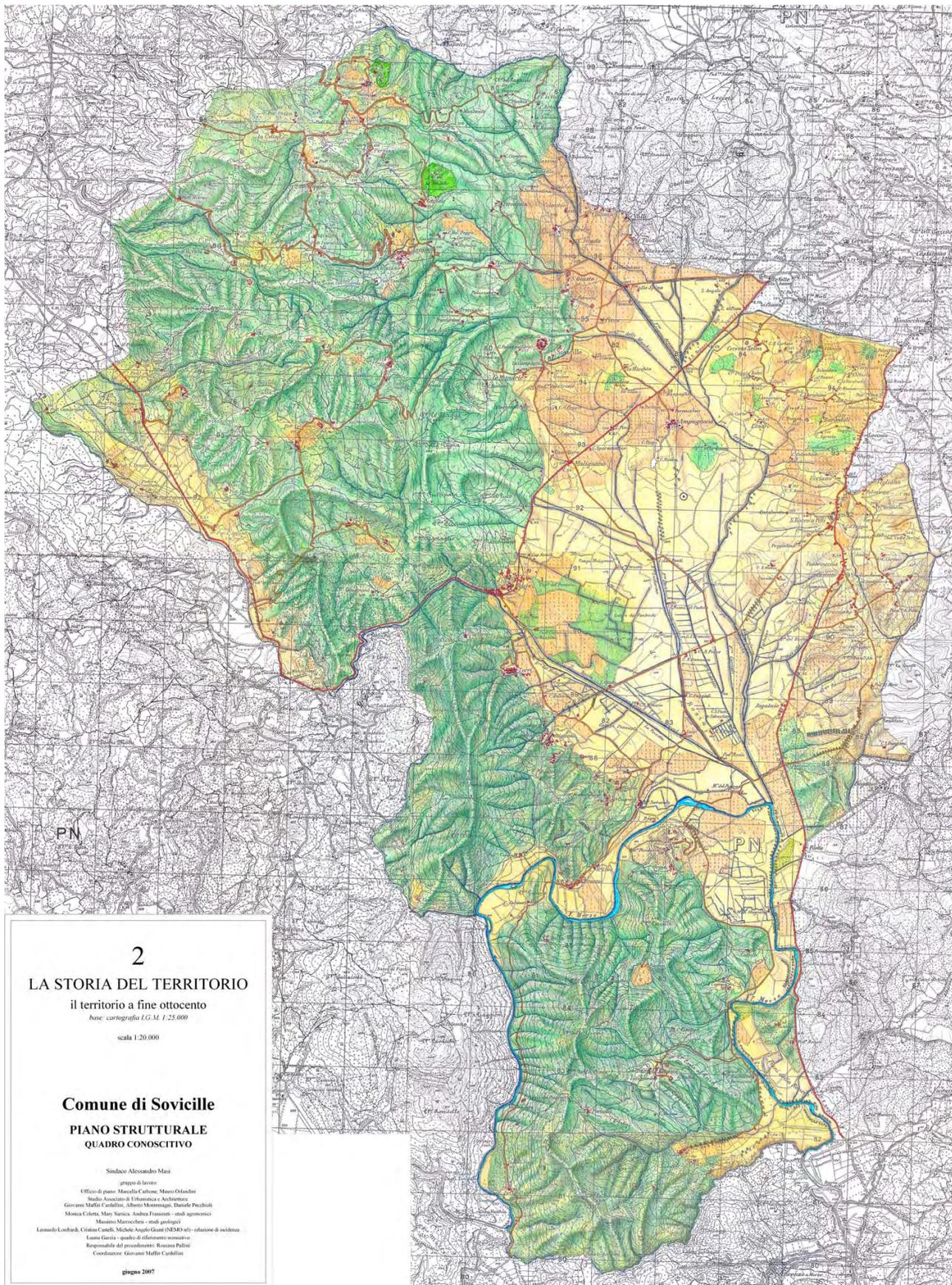


Tavola 2 – IL TERRITORIO A FINE OTTOCENTO

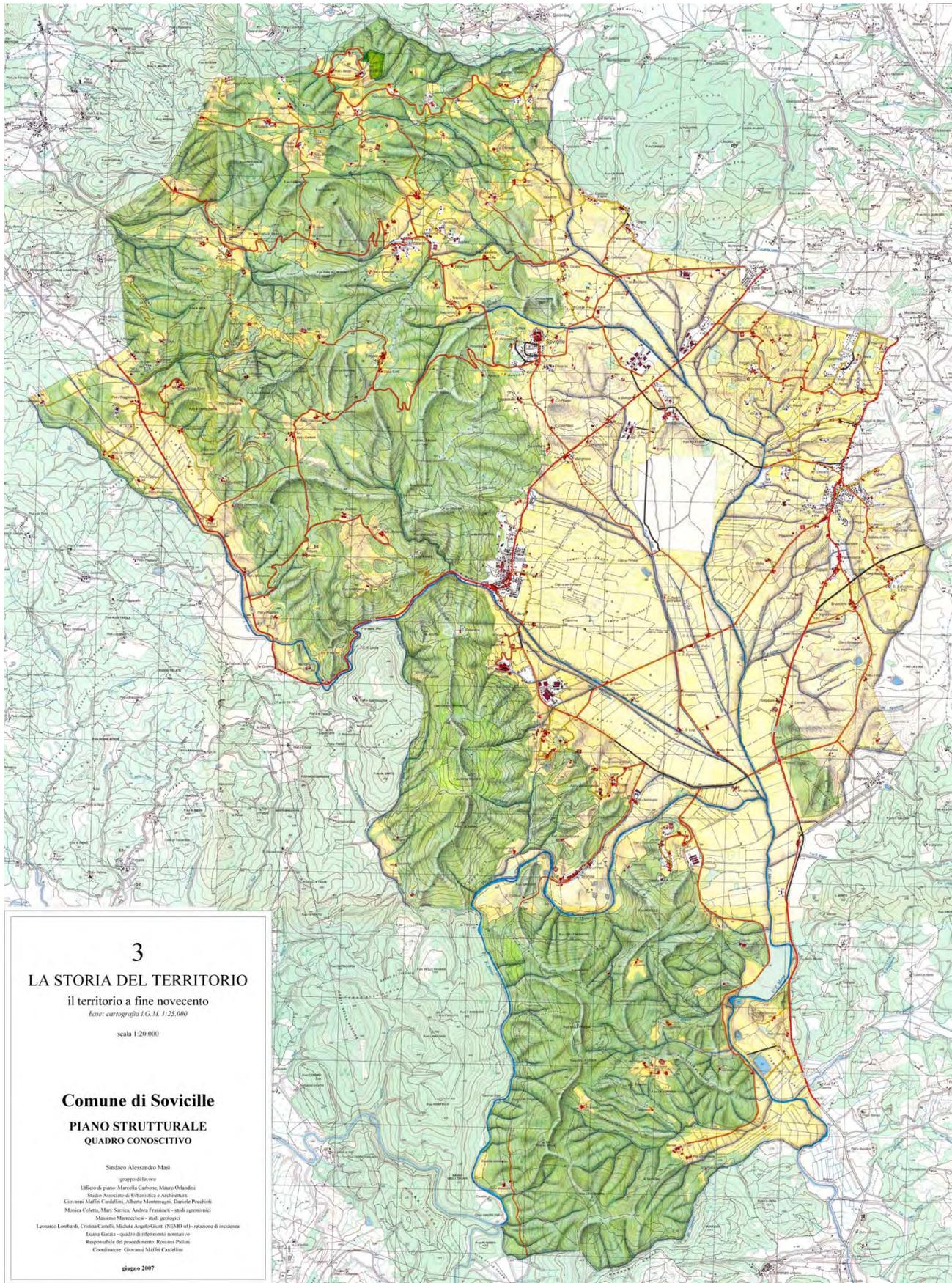


Tavola 3 – IL TERRITORIO A FINE NOVECENTO